

→ **Presentato** un decalogo in una riunione a porte chiuse. L'articolo 18 non si tocca

→ **Ridurre la distanza** tra precari e tutelati. I contratti atipici devono costare di più

Lavoro, niente contratto unico Il Pd sceglie il «diritto unico»

Il contratto unico non è la linea del Pd che in un decalogo sintetizza le proposte sul lavoro. Pari diritti e tutele per lavoratori stabili e flessibili. I contratti precari devono costare di più. L'articolo 18 non si tocca.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il contratto unico non è la linea del Pd. Meno che meno lo è toccare o lambire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Si sta usando una terminologia fuorviante», spiega il responsabile di Economia e Lavoro, Stefano Fassina. Il partito democratico punta al «diritto unico del lavoro» ed è questo il titolo del decalogo che Fassina ha presentato ieri ai parlamentari Pd delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. In pratica si dice che è attraverso l'universalità del welfare che si riunifica il mercato del lavoro, cercando di accorciare le distanze tra chi ha un contratto a tempo indeterminato e chi galleggia nella precarietà. È stata una riunione a porte chiuse, necessaria a fare il punto «ma non la sintesi», precisa il responsabile economico del Pd riferendosi alle diverse proposte di legge sul contratto unico presentate alla Camera e al Senato da Pietro Ichino e Paolo Nerozzi, tra gli altri. «Iniziativa personali» che la proposta Pd raccoglie in parte, in parte no.

IL PERNO

Sul tavolo una nota con dieci punti e una premessa: senza crescita econo-

mica non ci sono norme giuslavoristiche che tengano. «La precarietà non si combatte solo con le norme - spiega Fassina - occorre agire con più strumenti, dobbiamo puntare innanzitutto alla crescita». C'è poi un punto intorno al quale ruota il resto: i contratti precari costano in Italia la metà dei contratti a tempo indeterminato. «È il costo allettante, non l'articolo 18 a favorire il dilagare della precarietà». Basti vedere che i contratti precari oggi sono diffusi soprattutto nelle aziende con meno di 15 dipendenti, dove lo Statuto dei lavoratori non si applica. «Quindi il problema non è l'articolo 18, ma il costo del lavoro». E qui la proposta Pd segna il punto di maggior distanza con l'analisi di Pietro Ichino.

Il Pd propone di eliminare tutta una serie di forme contrattuali che non si giustificano in termini di flessibilità e che spesso mascherano lavoro dipendente. «È il caso di quei collaboratori che hanno un reddito composto per due terzi da una sola committenza, è chiaro che non sono collaboratori, ma dipendenti». Quindi il primo passo è disboscare le forme contrattuali (via lo staff leasing, i cococo, il contratto a progetto, il contratto a chiamata. I secondo è l'allineamento il costo del lavoro. Oggi i contributi sociali sono più alti nel lavoro a tempo indeterminato e molto più bassi nel lavoro precario: occorre abbassare i primi e alzare i secondi e portarli a un livello intermedio. Nel decalogo troviamo la reintroduzione di tempi minimi e massimi e delle causali per i contratti a termine; l'introduzione di un

salario minimo per i lavoratori esclusi dai contratti nazionali; l'indennità di disoccupazione per tutti, anche per i lavoratori autonomi e i professionisti; la trasformazione dell'indennità di maternità in diritto di cittadinanza. Infine, una legge quadro per la democrazia sindacale, rappresentanza e rappresentatività, anche per ridefinire la regolazione del diritto di sciopero. Tutto questo «in stretta relazione con il percorso unitario delle parti sociali». Che adesso, tuttavia, proprio non c'è.

Al termine della riunione, Tiziano Treu ha parlato un «buon documento di base», «da precisare» su molti punti. «C'è il consenso sugli obiettivi - spiega - ma, sul contratto unico ci sono valutazioni diverse, c'è chi ritiene che sia cosa fondamentale». Lo pensa Pietro Ichino, ma non solo. «A mio avviso non è la priorità». ♦

Tiziano Treu
Un buon documento di base da precisare in molti punti

